



la bilancia

PERIODICO DI CULTURA E ATTUALITA' FORENSE

Anno I N. 1 – nuova serie

15 Novembre 2006

Diffusione Gratuita

MEZZOGIORNO, LAVORO E RUOLO DEGLI ENTI LOCALI

di Gaetano Veneto*

È ormai fatto notorio che questi primi anni del Terzo Millennio vedono, tra i fenomeni più importanti nelle società occidentali a capitalismo maturo, purtroppo, quello della difficoltà per i giovani di trovare un lavoro, immediatamente dopo la conclusione degli studi e, soprattutto, soddisfacente e abbastanza sicuro.

Il dramma della disoccupazione giovanile, della sotto occupazione e della precarietà, non di rado, si intreccia con un altro grave problema, quello della disoccupazione c.d. "di ritorno", indotta cioè da frequenti e diffuse crisi aziendali, specialmente nel settore industriale. Questo quadro fosco si completa con la progressiva riduzione dell'incremento occupazionale nel settore dei servizi e, ancor più, nel pubblico impiego.

Anche la legislazione più recente, in Italia, quella del 2003, comunemente chiamata "Biagi" perchè largamente ispirata, pur se parzialmente, al libro Bianco curato nel 2001 dal compianto Collega barbaramente trucidato dalle Brigate Rosse, ha mostrato nel Mezzogiorno una notevole difficoltà nel produrre risultati realmente adeguati alle aspettative.

In verità tutta la discussione sulla Legge Biagi si è incentrata, segnalando un livello abbastanza basso e limitato sul piano dell'analisi giuridica, critica e ricostruttiva, sulla diatriba flessibilità – precarietà, evidenziando, nel contempo, le grandi differenze tra Nord e Sud.

Mentre nel Settentrione non si ha paura della flessibilità ma, addirittura, la stessa è gradita non solo dalle imprese ma anche dai lavoratori e, per essi, dai sindacati, al

continua a pag. 8

* Titolare I Cattedra di Diritto del Lavoro - Facoltà di Giurisprudenza - Università di Bari

Gli incontri con Michele Tiraboschi a Bari e Bisceglie

LAVORO E SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO: OCCUPAZIONE FLESSIBILE E GARANZIE CONTRO LA PRECARIETÀ

Il Prof. TIRABOSCHI: "non avete mai sperimentato la Legge BIAGI"

La due giorni pugliese del prof. Michele TIRABOSCHI del 27 e 28 ottobre u.s. è stata certamente l'occasione di seri confronti e concreti progressi scientifico-culturali.

In effetti Michele TIRABOSCHI, principale collaboratore del compianto prof. Marco BIAGI, oggi ordinario di Diritto del Lavoro presso la Facoltà di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia ha incantato tutti con le sue chiare ed ardite relazioni.

La scuola giuslavoristica di Bari, che malcela alcune perplessità sulla riforma del mercato del lavoro, ha invitato e calorosamente accolto il Prof. TIRABOSCHI al quale ha riservato tutti i meriti onori.

L'incontro culturale si è tenuto nell'imponente Aula Magna dell'Ateneo alla presenza del Rettore Prof. Giovanni GIRONI, del Preside della Facoltà Prof. Antonio IANNARELLI e del Direttore del Dipartimento Prof.ssa Gabriella SFORZA.

Il Prof. Gaetano VENETO, moderatore del seminario, ha fatto presente che la riforma del mercato del lavoro necessita di alcuni interventi correttivi per offrire migliori garanzie contro la precarietà.



Da sinistra: i Proff.ri Sforza, Tiraboschi, Veneto e l'On.le Battafarano

L'On. Giovanni BATTAFARANO, Capo Segreteria tecnica del Ministero del Lavoro e della previdenza Sociale, ha fatto presente che il Governo non intende abrogare la legge BIAGI, ma intervenire con necessari correttivi

per offrire garanzie contro la precarietà.

continua a pag. 8

SOMMARIO

- 2 -Gli incontri con il prof. Tiraboschi a Bari e Bisceglie
-I cuori battono all'unisono
- 3 Certificazione dei contratti di lavoro
- 4 La protesta degli avvocati contro il decreto Bersani
- 5 l'espropriazione dei suoli di soggetti non aderenti ad un piano di lottizzazione

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

Stesso peso, stessa misura. Ovvero equità e giustizia. È su questi valori fondamentali della democrazia, della società e del vivere civile, spesso vilipesi, che si fonda "La Bilancia".

La pubblicazione di questo "foglio" periodico degli avvocati vuol fungere da richiamo per riscoprire il piacere della cultura, prevalentemente giuridica, ed essere un punto di riferimento e di unità di una categoria intellettuale che, a mio parere, sembra essersi fossilizzata sul carpe diem piuttosto che guardare al futuro e dialogare sulle relative prospettive locali e territoriali.

"La Bilancia", dunque, per promuovere ciò che di positivo si fa nel territorio soprattutto in campo forense, per esprimere legittime critiche su temi e fatti che si riflettono nel settore e che quindi, inevitabilmente, si ripercuotono nella collettività.

Ma anche per dar spazio e voce ai giovani avvocati e per ricordare la memoria di quanti non sono più in mezzo a noi e che hanno lasciato un segno positivo del loro passaggio e della loro opera. Non vi impressioni se cito brevemente un passo delle Epistole di Seneca: "Vive veramente chi è utile all'umanità e sa usare se stesso; mentre coloro che stanno appartati e nell'inerzia, fanno della loro casa una tomba. Sulla soglia, al posto del nome si potrebbe scrivere: sono già morti prima di morire".

L'augurio, che è anche un invito, è che i collaboratori aumentino con il loro gratuito contributo di idee e di riflessioni. Così come si auspica che non manchino sostegni economici, poichè la stampa di un giornale non è un'impresa facile e la fiammella del volontariato non basta. (lu.dec.)

IL SEMINARIO DI STUDI A BARI CON TIRABOSCHI



Riquadro dell'Aula Magna dell'Ateneo durante il Convegno



Il Prof. Michele Tiraboschi nell'Aula Magna dell'Ateneo Barese



Da sinistra: i Proff.ri Sforza, Tiraboschi, Veneto, Girone, l'On.le Battafarano e il Prof. Iannarelli

L'intervento di Tiraboschi a Bari certamente è servito a scuotere l'ambiente dei giuslavoristi che non possono ignorare l'evoluzione dei tempi ed il cambiamento in atto che impone una radicale rivisitazione di tutte quelle regole che per oltre trent'anni sono state le fondamenta del diritto del lavoro.

D'altronde insegnava proprio il Prof. Marco Biagi: "Ignorare le richieste di modernizzazione provenienti dall'Europa sarebbe in fondo una scelta egoistica, propria di chi pensa a se stesso e non immagina un futuro migliore per i propri figli".

È IMPORTANTE CHE I CUORI BATTANO ALL'UNISONO

"Signori, Pubblicare le leggi, naturalmente avviene, che per ben intenderle ed eseguirle, necessaria le conseguenti la disputazione del foro sotto l'influenza dell'autorità dei prudenti. Ma conciliare siffatta necessità col principio, che sol che ha dritto di far le leggi ha dritto di interpretarle, è certo fra i più difficili problemi difficilissimo in ogni legislazione. Quindi è sì frequente nella storia il veder da un lato arbitro il foro della interpretazione di quelle, e dall'altro necessitati i sovrani a rescindere spesso le cose giudicate... Niccola Nicolini, Napoli 1828".

I problemi di ieri sono i problemi di oggi. Ai nostri giorni il legislatore appare frettoloso e disattento alla luce delle frequenti modifiche normative. Siamo invasi da una molteplicità di riti applicabili per la definizione delle controversie giudiziali. Non è un caso che l'Associazione Nazionale Magistrati ne abbia individuati ben ventidue, a seconda che si tratti di materia di locazione, diritto societario, lavoro, infortunistica stradale e altro. In questa situazione un doveroso ringraziamento va ai Magistrati del nostro Tribunale per il contributo che quotidianamente ci offrono per il dispiegamento, interpretazione e suggerimenti sulle novità nor-

continua a pag. 8

L'INCONTRO CULTURALE A BISCEGLIE: "UN FUTURO DA PRECARI?"

A Bisceglie, sabato 28 ottobre, nel teatro "Garibaldi" si è tenuto l'incontro con i Proff.ri TIRABOSCHI e VENETO, sul tema: "Un futuro da precari? Il lavoro dei giovani tra rassegnazione e opportunità", organizzato dall'Assessorato alle Politiche del Lavoro del Comune di Bisceglie con la collaborazione della Prima Cattedra di Diritto del Lavoro dell'Università di Bari, dell'Ordine degli Avvocati di Trani, dell'Associazione degli Avvocati di Bisceglie e dalla Scuola Forense di Trani. Antonio BELSITO, docente di Diritto del Lavoro presso la Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'Università di Bari, moderatore dell'incontro, ha ricordato che proprio Bisceglie alla fine degli anni '80 ed in particolare secondo i dati ISTAT dell'anno 1989 risultava essere un'isola felice nel Meridione, non avendo disoccupazione, grazie alla presenza di oltre 300 aziende di Confezioni di abbigliamento-tessile che hanno consentito per un decennio un'interessante ricchezza locale. Poi la crisi internazionale, in pochissimo tempo, ha distrutto sia questa economia che quella del settore calzaturiero di Barletta e per Bisceglie, tenendo anche conto delle sopravvenute crisi del grande ente ospedaliero "Casa della Divina Provvidenza", dalla seconda metà degli anni '90 sono iniziati i tempi bui. Ma l'auspicio è quello che si possano creare le condizioni per "fare da soli" senza dipendere dalle aziende del Nord che usano i meridionali soltanto per la manovalanza, sollecitando interventi legislativi ed istituzionali in tal senso.

Il Prof. TIRABOSCHI ha tenuto conto di quanto innanzi e dopo aver rappresentato le concrete opportunità che offre la legge n. 30/2003 ed il suo decreto attuativo, mai sfruttate dalle nostre parti, ha pubblicamente promesso di collaborare col Comune di Bisceglie e con le istituzioni locali per realizzare degli incontri a fini formativi e per creare occasioni di lavoro per i giovani. L'allettante offerta è stata pubblicamente accettata dagli amministratori locali.

Il prof. VENETO, nella sua relazione ha inquadrato la problematica del lavoro, subordinato ed autonomo, nel più ampio contesto delle tendenze dei grandi mercati internazionali della produzione di beni e servizi e del lavoro, comunemente riassunte con l'ormai, forse abusato, quanto diffuso termine della globalizzazione, o più esattamente, della mondializzazione.

Per il Prof. Veneto non si tratta tanto di discutere su termini, invero generici

e dalle molteplici interpretazioni, quali flessibilità e precarietà, quanto invece di orientare i giovani, o riqualificare i meno giovani, elevando naturalmente capacità professionali e creatività in un sistema socio-economico, quello del capitalismo occidentale che rischia di essere travolto dalla concorrenza dei paesi emergenti ed in particolare dai mercati dell'estremo Oriente se accetta la concorrenza a condizioni di dumping così come impostata da paesi del tutto privi di garanzia e controlli giuridici sociali ed istituzionali. Pertanto essenziale sono la formazione scolastica e universitaria e la cultura sociale diffusa che permettano uno sviluppo di una società produttiva ad altissimi contenuti nella ricerca e nelle tecnologie applicate.

Giuseppe Conforto



Il Convegno al Teatro Garibaldi di Bisceglie

La sperimentazione non offre risultati positivi al Sud

CERTIFICAZIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO

• Il bilancio delle prime esperienze di attuazione in fase sperimentale di questo nuovo istituto nella provincia barese appare, allo stato, decisamente contenuto.

Innanzitutto, si rileva che la Commissione per la certificazione è stata istituita soltanto presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Bari.

Provincia, Università ed Enti bilaterali non hanno ancora adottato alcuna iniziativa.

Neanche l'Ente bilaterale, di cui sono componente (l'Ente bilaterale per il commercio e per il terziario di Bari), ha ritenuto di istituire la Commissione, malgrado mie sollecitazioni, stante le perplessità derivanti da parte sindacale. Le istanze di certificazione proposte dinanzi alla Direzione Provinciale del Lavoro di Bari sono riferite, per lo più, a contratti di collaborazione a progetto. Per l'esattezza sono state presentate dal gennaio 2005 all'aprile del 2006 complessivamente solo venticinque istanze ed emessi tre provvedimenti di certificazione: due per contratti di co.co.pro. ed uno per contratto di associazione in partecipazione.

Una istanza per un contratto di appalto è stata rigettata; per un'altra le parti sono state dichiarate decadute stante la loro assenza; per altre tre vi è stata rinuncia al procedimento. Altre undici istanze, delle quali nove per richiesta di modifiche e/o integrazioni al contratto, risultano essere state abbandonate. Restano sospese ancora sei istanze in attesa di modifiche e/o integrazioni. La Commissione di certificazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Bari ha curato con molto zelo le pur poche procedure promosse, rispettando rigorosamente il proprio regolamento interno.

Nella provincia barese, quindi, l'istituto della certificazione stenta a decollare e la prima impressione che ha avuto chi vi sta parlando, in occasione di un incontro presso gli uffici dell'unica Commissione esistente a Bari è stata quella di una **ulteriore burocratizzazione del sistema** che, così appesantito, si presenta difficilmente utile ad entrambe le parti.

A predisporre il tutto sono i professionisti che assistono le aziende certamente non delegati alla tutela degli interessi del lavoratore o, meglio, del "candidato lavoratore".

Sono i consulenti del lavoro, in realtà, a gestire la fase preparatoria del contratto da certificare, tenendo direttamente tutti i contatti sia con le parti che con la Commissione.

Con la recente novità legislativa che ha consentito la costituzione di Commissioni presso i Consigli Provinciali dei Consulenti del Lavoro non è escluso che in queste ultime sedi possano trasferirsi la maggior parte dei procedimenti di certificazione, con tutti i vantaggi e svantaggi connessi ad un "appalto di parte".

• Attualmente la certificazione del **contratto di appalto** è tra le innovazioni legislative più richieste, almeno in una parte del Paese, in quanto serve ad evidenziare la genuinità del contratto stesso e quindi la serietà dell'appaltatore, in grado di possedere gli strumenti necessari per realizzare quanto stabilito, così asseverando la trasparenza di mercato a garanzia di entrambe le parti: appaltante ed appaltatore.

La certificazione del contratto di appalto potrebbe offrire all'imprenditore, da un lato, una riconoscibile trasparenza e serietà del rapporto di appalto appena sorto e, dall'altro, potrebbe servire anche a tutelare la posizione dei

lavoratori le cui relative garanzie dovrebbero essere ben acclamate nel predetto contratto. Questo tipo di certificazione però necessita di un più puntuale intervento legislativo.

• È impressione

di chi vi parla che dovrebbero essere meglio puntualizzate le competenze relative all'attività di **consulenza ed assistenza**, evidenziando cosa effettivamente possano fare i componenti della Commissione quando espletano tale attività, al fine di garantire sempre la loro posizione di **terzietà**, senza superare i limiti delle funzioni conferite loro che, pertanto, dovrebbero essere specificamente delimitate: e tutto questo a prescindere dalla presenza in Commissione di sindacalisti.

Perché la certificazione abbia una sua **vera** validità sarà necessario che il lavoratore possa avere un personale **concreto interesse** a richiedere la certificazione, che non sia limitato a quello, ovvio, di poter lavorare, ma che derivi dalla consapevolezza di ottenere migliori garanzie di tutela nel rapporto di lavoro. Forse, attualmente la nostra cultura giuridica ed il diffuso sentimento sociale non consentono al cittadino lavoratore di essere ben predisposto "volontariamente" a queste istanze preventive; tutt'al più il lavoratore potrebbe essere propenso ad una verifica in *corso d'opera*.

Insomma, un ulteriore e maggiore interesse del lavoratore verso questo tipo di istanza potrebbe contribuire a ridurre le *incertezze* del diritto e quindi il volume delle controversie in materia di lavoro.

Lo scopo prioritario della certificazione che è quello di snellire il contenzioso giudiziario allo stato sembra essere solo in parte raggiunto e geograficamente nelle aree più sviluppate del nostro Paese.

Le riforme legislative nel mezzogiorno d'Italia, sono applicate in modo difforme e sporadico rispetto al resto del Paese; esse tardano a decollare, talvolta appaiono solo fonte, addirittura, di effetti negativi ed in contrasto col poco di positivo che si è realizzato in precedenza con gli assetti giuridici esistenti.

Così, al sud, la certificazione che potrebbe divenire un valido supporto di una nuova politica della Giustizia nel quadro più generale degli equilibri tra le parti, appare invece un mero fatto burocratico o, addirittura, una sorta di aggiramento capace di consentire violazioni di diritti poi difficilmente, o comunque solo molto più tardi, riparabili innanzi al Giudice.

L'effettiva riduzione del contenzioso giudiziale potrà avvenire in tutto il Paese e non solo al nord, attraverso procedure di certificazione che vedano protagonisti soggetti sociali (le parti del sistema delle Relazioni Industriali) più sensibili ai bisogni del mercato, e non, al contrario, solo preordinati a sfruttare le sue lacune strutturali.

Così potrà finalmente caratterizzarsi in concreto la subalternità di uno dei protagonisti: il lavoratore del sistema ora citato delle Relazioni Industriali.

L'aumento degli atti di certificazione dei contratti, che includeranno per ora soltanto clausole disponibili, nonché la certificazione di rinunzie e transazioni delle parti, contribuirà ad assicurare una serie di **certezze**, con la conseguenza di ridurre notevolmente il contenzioso del lavoro sul piano interindividuale e indirettamente i conflitti sociali.

Dalla concreta applicazione dell'istituto della certificazione, potrebbe inoltre derivare l'effettiva diminuzione dei rapporti di **lavoro atipici**, non del tutto o, per niente affatto, trasparenti.

In effetti, qualora la certificazione venisse richiesta per gran parte dei contratti di lavoro, diverrebbe alquanto semplice individuare quelli "ibridi" per eseguire conseguentemente le verifiche opportune.

Ciò potrebbe disincentivare gli imprenditori dal predisporre rapporti di lavoro non facilmente qualificabili ed anzi spesso in spregio alla normativa vigente.

• Concludendo, l'istituto della certificazione, anche con le proposte sopra accennate rappresenta e ancor più può rappresentare uno degli strumenti più moderni ed interessanti, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di **stabilità e chiarezza** delle reciproche posizioni, del datore e del prestatore di lavoro, (*obiettivi*) opportuni per evitare tensioni tra le parti molto spesso inutili, pretestuose e comunque dannose per tutti.

Antonio BELSITO



L'Editrice
STAMPA OFFSET & EDITORIA

L'Editrice s.r.l. SEDE LEGALE: Viale Ofanto 137/c
STABILIMENTO: Zona industriale Incoronata - S.S. 16 Km. 684 - 71100 Foggia
Tel e Fax 0881.680074

LA PROTESTA DEGLI AVVOCATI



Gruppo di Avvocati del Foro di Trani (con il Presidente Avv. Logoluso in testa) al corteo

Il 12 ottobre 2006 si è tenuta in Roma la manifestazione unitaria a tutela dei diritti dei professionisti contro il decreto Bersani che vorrebbe “liberalizzare” le professioni, promuovendo l’attività pubblicitaria per gli studi professionali e scatenando una concorrenza che supera quella di fatto già esistente. Hanno partecipato ventimila professionisti: Architetti, Avvocati, Com-

mercialisti, Medici, Veterinari, Geometri, Psicologi ed Infermieri. Numerosi gli Avvocati provenienti da tutte le parti d’Italia e tra questi il Presidente del Consiglio dell’Ordine di Trani Avv. Bruno Logoluso insieme ad altri colleghi del Foro di Trani.

La manifestazione si è svolta con un corteo partito dal Colosseo sino a Piazza Venezia, dove ha potuto esprimere la disapprovazione dell’operato del Ministro Bersani l’Avv. Maurizio De Tilla, Presidente della Cassa Previdenziale Forense insieme ad altri rappresentanti delle diverse categorie.

Nonostante la correttezza dei manifestanti inspiegabilmente un imponente cordone di Polizia ha assurdamente impedito l’accesso e l’uscita da Piazza Venezia forse per impedire ai professionisti improbabili cortei verso Palazzo Chigi.

La protesta ha determinato almeno formalmente un’apertura al dialogo da parte del Ministro Bersani che si è reso disponibile a discutere sia gli aspetti che riguardano i problemi dei professionisti nella nuova legge Finanziaria sia gli altri temi nel mondo delle professioni.

È opportuno ribadire che le numerose iniziative di protesta dell’Avvocatura contro il decreto “Bersani” non mirano a difendere presunti privilegi di parte, ma a tutelare l’autonomia, la professionalità dei numerosi avvocati e tra questi tanti giovani che il decreto Bersani con tante nuove disposizioni in realtà elimina forse per favorire interessi

manifestazione unitaria

CORTEO DEI PROFESSIONISTI A ROMA CONTRO IL DECRETO BERSANI

di potenti lobby che vogliono fare delle libere professioni un “mercimonio” con la libera concorrenza e la presunta tutela del consumatore come se le attività “intellettuali” fossero paragonabili alla vendita di detersivi e/o altri prodotti di largo consumo. Attualmente, però, il Governo è intervenuto su questo decreto (convertito in legge col n. 248 il 4 agosto

2006) soltanto per risolvere le questioni sollevate dai tassisti e dai farmacisti.

Speriamo che prevalga il buon senso e che le innovazioni comunque necessarie salvaguardino l’immagine e la dignità degli stessi professionisti, ingiustamente e gratuitamente maltrattati da questa legge.

Maurantonio DI GIOIA



Un altro momento del corteo romano

 la bilancia

Periodico di cultura ed attività forense

Anno I N. 1 Nuova serie
15 Novembre 2006

a cura della

**AA
BB**

ASSOCIAZIONE AVVOCATI BISCEGLIE

Direttore Responsabile
Luca De Ceglie

Direttore Editoriale
Antonio Belsito

in redazione:

Angela Napolitano, Maurantonio Di Gioia, Massimino Locci, Massimo Ingravalle, Daniela Cervellera, Giuseppe Conforto, Pasquale Guastamacchia, Fabio Cardanobile, Marcello Porcelli, Mariagrazia Acampora

e-mail: labilancia.giornale@libero.it

Stampa

L'EDITRICE SRL - FOGGIA

Registrato al Tribunale di Trani
il 9/10/2006 n. 1406



**BAR
SNOOPY**

**Pasticceria Buffet
Gelateria Paninoteca**

Via Fragata, 151 - Bisceglie
tel. 080.395 42 98

Novità in tema di diritto dell'edilizia legittima

L'ESPROPRIAZIONE DEI SUOLI DI SOGGETTI NON ADERENTI AD UN PIANO DI LOTTIZZAZIONE

Un professionista che opera nel campo del diritto amministrativo vede spesso naufragare le velleità di un intervento edilizio ad iniziativa privata, regolarmente assentito dall'autorità comunale in sede lottizzatoria, causa la non adesione di alcuni proprietari della maglia o del comparto interessato. Accade infatti di frequente che questi ultimi, spesso in possesso di una modesta porzione dell'area oggetto dell'intervento edilizio nel suo complesso, pretendano somme o permuta al di fuori di ogni logica di mercato, inibendo, in fatto ed in diritto, la realizzazione dell'opera da parte dei soggetti che l'hanno proposta. A questo male endemico del diritto dell'edilizia ha sopperito una norma non recentissima ma che ultimamente è stata interpretata nel giusto senso, grazie anche ad una circolare che ne illustra la ratio. Stiamo parlando dell'art. 27, V co., L. n. 166 del 1 Agosto 2002, il quale così dispone: *"Il concorso dei proprietari rappresentanti la maggioranza assoluta del valore degli immobili in base all'imponibile catastale, ricompresi nel piano attuativo, è sufficiente a costituire il consorzio ai fini della presentazione al comune delle proposte di realizzazione dell'intervento e del relativo schema di convenzione. Successivamente il sindaco, assegnando un termine di novanta giorni, diffida i proprietari che non abbiano aderito alla formazione del consorzio ad attuare le indicazioni del predetto piano attuativo sottoscrivendo la convenzione presentata. Decorso infruttuosamente il termine assegnato, il consorzio consegue la piena disponibilità degli immobili ed è abilitato a promuovere l'avvio della procedura espropriativa a proprio favore delle aree e delle costruzioni dei proprietari non aderenti. L'indennità espropriativa, posta a carico del consorzio, in deroga all'articolo 5-bis del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, deve corrispondere al valore venale dei beni espropriati diminuito degli oneri di urbanizzazione stabiliti in convenzione. L'indennità può essere corrisposta anche mediante permuta di altre proprietà immobiliari site nel comune"*. Fondamentale, ai fini di una corretta applicazione di questa norma è stata la Circolare datata 06.12.2002, a firma del Capo Dipartimento per il Coordinamento dello Sviluppo del Territorio del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la quale ha precisato che: *"Il comma 5 dell'articolo 27 della legge 166/02, ancorché essere inserito nell'articolo riguardante i "programmi di riabilitazione urbana", ha portata generale riguardante gli strumenti urbanistici attuativi di iniziativa privata del Piano Regolatore e Generale, strumenti variamente denominati nella legislazione nazionale e regionale. Alla luce di quanto detto, ai sensi del suddetto comma 5, è possibile costituire un consorzio di proprietari in presenza della maggioranza assoluta del valore degli immobili in base all'imponibile catastale compresi in qualunque piano attuativo, di iniziativa privata, di Piani Regolatori Generali. A tale conclusione si perviene sia considerando i lavori parlamentari che ne confermano l'autonomia e la portata generale, sia il contesto normativo nel quale la norma è destinata ad operare attraverso l'ampliamento - in virtù dell'efficienza evolutiva della norma - della ristretta ipotesi del comparto edificatorio contemplata dall'art. 23 della legge 1150/42. È da ritenere possibile procedere, tra l'altro, con la costituzione di un consorzio anche nel caso di previsione di realizzazione di un piano attuativo tramite la definizione di sub comparti"*. Il Comune di Bisceglie è stato tra i primi ad essere sollecitato dai cittadini a farne applicazione, la cui legittimità è stata confermata anche da recenti pronunce del TAR Puglia-Bari. Il soggetto espropriato potrà in ogni caso adire il Giudice ordinario, nella specie la Corte d'Appello, nel caso in cui non ritenga congruo l'indennizzo offerto dal consorzio dei proprietari dei suoli ricadenti nella maglia interessata all'intervento edilizio e quantificato dal Comune, sulla scorta delle norme che regolano il computo di tale importo.

Massimo Ingravalle

FONDAZIONE DELL'ORDINE FORENSE DI TRANI SCUOLA FORENSE

ISCRIZIONI PER L'ANNO 2006/2007

Sono aperte le iscrizioni ai corsi del I e del II anno della Scuola Forense di Trani per l'anno formativo 2006/2007.

Potranno iscriversi al corso del I anno i praticanti iscritti al Registro dal 10 Novembre 2005 al 13 Novembre 2006.

Potranno iscriversi al corso del II anno i praticanti che abbiano frequentato il corso dell'anno 2005/06 e quelli iscritti al Registro dei Praticanti prima del 10 Novembre 2005.

All'atto dell'iscrizione dovrà essere versata la quota di Euro 120,00 iva inclusa stabilita per la frequenza di ciascun corso.

DURATA DEI CORSI

Primo anno: dal 14 novembre 2006 al 26 giugno 2007. Le lezioni si terranno nei giorni di martedì e giovedì dalle 11.30 alle 14.00 ed il sabato dalle 9.30 alle 12.00.

Secondo anno: dal 13 novembre 2006 al 20 giugno 2007. Le lezioni si terranno nei giorni di lunedì, martedì e venerdì dalle 11.30 alle 14.00.

PROGRAMMA CORSO I ANNO

- Diritto civile
- Diritto commerciale
- Diritto del lavoro
- Diritto penale
- Procedura penale
- Procedura civile e ord. Giud.
- Diritto amministrativo
- Diritto comunitario
- Diritto internazionale privato
- Diritto tributario
- Deontologia e ordinamento forense
- Informatica giuridica
- Tecniche di comunicazione

PROGRAMMA CORSO II ANNO

- Deontologia e ordinamento forense
- Previdenza forense
- La famiglia
- Danno e azioni a tutela del danneggiato
- Procedimento amm.vo,
- attività edilizia, tutela dell'ambiente e del paesaggio
- Procedure esecutive e concorsuali
- Il rapporto di lavoro privato e pubblico
- Informatica giuridica
- Tecniche di comunicazione

Ai praticanti che avranno seguito almeno il 70% delle lezioni verrà rilasciato un attestato di frequenza. La frequenza costituirà elemento di valutazione da parte del Consiglio dell'Ordine in sede di verifica della pratica e di rilascio del patrocinio.

Sul sito: www.ordineavvocatitrani.it sono disponibili il modulo di iscrizione alla scuola e ulteriori informazioni sui programmi e sulle iniziative della Scuola Forense.

TRANI, OTTOBRE 2006

IL DIRETTORE DELLA SCUOLA FORENSE
Avv. Davide de Gennaro

IL PRESIDENTE
Avv. Bruno Pietro Logoluso

NEW WOOL COTTON srl
industria materassi a molle

Ufficio S.S.16
Km 770,300
70052 Bisceglie
tel. 080 3951556
cell. 337 931722

**IMPRESA DI MOVIMENTO TERRA
E LAVORI EDILI**



Nunzio Di Bisceglie



Via degli Ortolani, 6 - 70052 BISCEGLIE
cell. 338/7618904

CRIMINALITÀ A BISCEGLIE TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

Nella metà del '700 a Bisceglie l'ordine pubblico e la sicurezza lasciano a desiderare, sia nelle campagne che nel centro abitato. Un grave fatto di sangue, annotato dal vescovo Pacecco nel suo "diario", si verifica all'esterno della chiesa di San Matteo il 31 maggio 1731, al termine della processione del Corpus Domini: il giovane medico Luca Palmieri di 27 anni viene assassinato in una rissa dal chierico Giannico Arzè che gli infligge alcune coltellate.

Furti di raccolti e brigantaggio sono all'ordine del giorno. La storia locale ricorda in una epigrafe l'impiccagione nel 1749 di tre briganti, rei di aver derubato un monaco della famiglia Gadaleta, presso la masseria di Navarrino. La stessa famiglia proprietaria del casale ottiene direttamente dal Re Carlo III di Borbone il permesso di giustiziare sul posto i tre ladri. Nel 1768 viene eseguito l'arresto del biscegliese Mauro Domenico Terlizzi autore di un doppio furto commesso "in comitiva" sulla via Regia, prima ai danni di una vedova e del suo accompagnatore di Giovinazzo, ai quali sottrae oggetti e denaro per un valore di 50 ducati, e poi nei confronti di una coppia di Bari privata di 20 ducati.

Ma anche il piccolo centro urbano non offre migliore sicurezza. Tra il 1772 ed il 1773 c'è un'autentica esplosione di delinquenza "sentendosi ogni notte commettere furti da figli d'iniquità nelle case de' cittadini con scaliazione da sopra li solari".

In una lettera del 7 novembre 1774 il Preside di Trani dispone all'Università di Bisceglie di prendere misure contro "la nota comitiva di malviventi, che infestano diverse campagne della provincia con l'assaltare, ferire e rubare per le medesime qualunque individuo".

Nel 1793 il Governatore locale rappresenta questa volta al parlamento cittadino l'urgenza di intervenire, perchè "per ogni dove ne' territori si sentono di continuo, e si vedono de' malviventi, che girano per la campagna, e commettono furti, incendi, omicidi, ed altri gravi eccessi".

In questi anni viene documentata una serie di vicende turpi e di processi sia ecclesiastici che civili per varie tipologie di reato, dal tentato omicidio alle aggressioni, ferimenti, furti ed estorsioni, tangenti e stupri.

Seguono poi i giorni di caos e di confusione del 1799 con l'arrivo delle truppe napoleoniche che effettuano saccheggi e si macchiano di quattro morti nella Bisceglie che si è sottomessa all'invasore.

L'alba dell'Ottocento sor ge con premesse poco incoraggianti. Nel 1828 vengono rubate numerose canne dell'organo della Cattedrale. Una "vocazione" diffusa a Bisceglie è quella del **contrabbando**. Infatti nel 1848, presso il Tribunale di Trani, si svolge un memorabile processo a carico di 41 contrabbandieri locali, arrestati in flagranza di reato sulla spiaggia di Calarossa, nei pressi di Salsello. In quel processo, nel tentativo di persuadere il giudice, uno dei contrabbandieri arriva persino a negare l'esistenza del mare a Bisceglie.

Dai carteggi penali relativi ad alcuni cittadini biscegliesi nel 1849 emerge che vi sono soggetti reputati "giovani divagati dalla fatica e facili a rissarsi, altri dediti al contrabbando" ed altri ancora che "poiché miserabili, sono in odio alla fatica e desiderosi di tirar fuori profitto in qualche disordine". Su di loro pendono condanne per ferite commesse contro la persona, per violenze verso pubblico ufficiale ed ingiurie verso donne, per lo "zecchinetto" (gioco d'azzardo), per "incitamento alla guerra civile e sequestro di persona".

La società biscegliese della seconda metà dell'Ottocento, afflitta dalla miseria, mostra evidenti fenomeni di devianza. Emblematico è lo spaccato sociale cittadino che traspare dallo "Stato degli oziosi, vagabondi e persone sospette": nel

1864 circolano a Bisceglie ben 21 delinquenti, 1 ladro di campagna, 12 ladri in genere. Nella statistica del 1865 figurano: 29 delinquenti non al di sotto dei trent'anni di età ed non oltre i quaranta, tutti aventi un mestiere (di cui 19 contadini), condannati tutti per furto e pessima condotta, ma anche per stupro violento e per falsificazione di chiavi. Si osa persino dar fuoco alla chiesa di San Lorenzo nella notte del 2 febbraio 1866, causando danni gravissimi. L'incendio doloso viene coperto dall'omertà ed il movente rimane sconosciuto.

Ma è l'assassinio del sindaco Giuseppe Monterisi nell'ottobre 1870, ucciso a colpi di pistola dal bandito biscegliese Felice Di Clemente alias "Zarella", a segnare a Bisceglie l'apice di un clima di delinquenza diffusa e di malessere sociale che da molti anni tiene in scacco la popolazione. I frequenti atti di banditismo denunciati con fermezza dal primo cittadino gli procurano la morte, allor quando depone la verità contro quel criminale, riuscito ad evadere dal carcere di Brindisi dopo esser stato condannato a dodici anni di lavori forzati.

In questi anni anche nelle istituzioni, come denuncia acutamente l'assessore e maggiore garibaldino Francesco Calò, covano malaffare, imbrogli ed abusi. Si chiedono persino "tangenti" ai nobili per sostenere le spese della festa patronale. Al Calò questo spirito di onestà costa caro: la sua casina di campagna viene depredata e data alle fiamme. Insomma vi sono in giro persone che non hanno lo "stinco di santo", pronte cioè a passare alle vie di fatto ed a creare disordini che vanno oltre la protesta solo perché, per fare un esempio, c'è stato l'aumento dei dazi. Nel 1871 sono "censiti" a Bisceglie: 30 ammoniti per oziosità e vagabondaggio, 2 condannati per furto campestre e pascolo abusivo, 2 sorvegliati perché sospetti. Negli anni successivi la situazione era la seguente: 21 ammoniti, 6 sorvegliati (nel 1874), 20 ammoniti, 1 condannato e 7 sorvegliati (nel 1875), 20 ammoniti, 2 condannati e 9 sorvegliati (nel 1876), tutti di maggiore età. Un omicidio si consuma a capodanno 1874, per futili motivi, mentre si gioca a carte, a lume a petrolio, nella bottega di un barbiere sita in arco Priore. Uno dei giocatori afferra un rasoio e colpisce al collo ripetutamente il suo "rivale" fuggitivo. L'aggressore viene poi arrestato e condannato a venti anni di reclusione, con 1 e attenuanti per aver risarcito la parte lesa.

Qualche problema di troppo cova anche nelle file della guardia nazionale. Nel 1881 - come emerge da un carteggio epistolare - un uomo di nome Alesio a bordo di un traino con un suo fratello cieco, viene ucciso da una delle guardie (che pare fosse ubriaca), colpito prima con una pietra e poi finito con un pugnale. Sua moglie si sfoga additando "l'arroganza delle guardie della barriera daziaria, che sono l'avanzo del paese, uomini arditi e birbanti".

Anche il pronto soccorso del locale ospedale riflette quello che succede per le vie della città. Nei registri dei ricoveri, oltre ad una signora arrestata per infanticidio nel 1884, vengono annotati numerosi feriti con arma da fuoco (ben 25 nel periodo dal 1897 al 1924, di cui tre morti) e con arma da taglio all'addome (17 negli anni dal 1901 al 1907, di cui 2 morti).

Luca De ceglia



CONTRASTO DEL LAVORO NERO E PROMOZIONE DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

La legge n. 248 del 4 agosto 2006, che ha convertito il Decreto Legge n. 223/2006 (c.d. D.L. Bersani), ha introdotto una serie di disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale del nostro Paese, da attuarsi attraverso il contenimento della spesa pubblica e il contemporaneo contrasto all'evasione fiscale.

L'art. 36 della suddetta legge, che disciplina le "misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro", si pone due obiettivi principali: la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nel settore dell'edilizia e l'emersione del lavoro sommerso ed irregolare. A tal fine, stabilisce che il personale ispettivo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, anche su segnalazione dell'I.N.P.S. e I.N.A.I.L., «può adottare il provvedimento di sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili qualora riscontri l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20 per cento del totale dei lavoratori regolarmente occupati nel cantiere». Tale provvedimento può anche essere adottato in caso di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale. Con circolare n. 29 del 28/09/2006, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha dettato alcuni chiarimenti operativi in merito alle novità introdotte dall'art. 36 della L. 248/06.

In essa è stato specificato che la ratio di tale norma trova fondamento nel collegamento effettuato dal nostro legislatore tra l'utilizzo di manodopera irregolare e gli infortuni che si verificano sui cantieri edili. Dati statistici confermano che le imprese utilizzatrici di manodopera

irregolare sono anche quelle che presentano maggiori tassi infortunistici. Per tale ragione l'art. 36 opera una "presunzione": i lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, oltre a non essere "regolari" da un punto di vista formale, non avranno ricevuto un'adeguata formazione ed informazione sui pericoli che caratterizzano la prestazione lavorativa nei cantieri edili.

La circolare ha chiarito anche quale sia l'ambito di applicazione della legge. Per "imprese edili" si devono intendere sia quelle che svolgono un'attività strettamente legata al settore dell'edilizia, sia quelle non edili che operano comunque in un cantiere e ne sopportano, perciò, i relativi rischi.

Come si sottolineava in precedenza, la sanzione prevista dall'art. 36 è la sospensione dei lavori che l'impresa stava effettuando al momento dell'accesso ispettivo. La sospensione, però, interesserà la singola azienda utilizzatrice di lavoro sommerso e non tutto il cantiere in cui la stessa opera, ad esclusione, chiaramente, dell'ipotesi in cui nel cantiere lavori una sola impresa edile. Ulteriore conseguenza collegata alla violazione della normativa che contrasta il lavoro irregolare è l'emanazione da parte degli uffici del Ministero dell'Infrastrutture, di un provvedimento interdittivo alla contrattazione con la P.A. ed alla partecipazione a gare pubbliche di durata pari alla sospensione, «nonché per un eventuale ulteriore periodo di tempo non inferiore al doppio della durata della sospensione e comunque non superiore ai due anni».

Per ciò che attiene alla percentuale di lavoratori non regolari necessari per far scattare il provvedimento di sospensione dei lavori, essa deve

essere calcolata sulla base dei dipendenti che prestino la propria attività lavorativa durante l'accesso ispettivo, essendo irrilevante il numero complessivo del personale dell'impresa edile. I lavoratori dipendenti, inoltre, affinché si possa parlare di lavoro sommerso, devono essere totalmente sconosciuti alla P.A., in quanto non iscritti nella documentazione obbligatoria e neppure oggetto di alcuna comunicazione prescritta dalla normativa lavoristica e previdenziale.

Il provvedimento di cui sopra può essere adottato anche nel caso in cui l'impresa edile violi ripetutamente, in un determinato arco temporale, la disciplina vigente in relazione al superamento dei tempi di lavoro, al riposo giornaliero e a quello settimanale, tale da non poter considerare la violazione come meramente occasionale.

Condizioni per la revoca del provvedimento di sospensione da parte del personale ispettivo del Ministero del Lavoro sono:

1. la regolarizzazione dei lavoratori, nel caso in cui sia stato adoperato personale non risultante dalle scritture obbligatorie, come sopra specificato. Questa si concretizza con la registrazione degli stessi sui libri obbligatori, il pagamento delle sanzioni amministrative e civili ed il versamento dei relativi contributi previdenziali ed assicurativi, oltre che tramite l'ottemperanza degli obblighi di natura prevenzionistica di cui al D.Lgs. N. 626/94;
2. l'accertamento del ripristino delle regolari condizioni di lavoro nell'ipotesi di reiterate violazioni in materia di orario di lavoro e riposo giornaliero/settimanale e del pagamento delle relative sanzioni amministrative.

L'inosservanza del provvedimento di sospensione dei lavori configura l'ipotesi di reato di cui all'art. 650 c.p.

La circolare n. 29/2006, inoltre, specifica che, pur in assenza di una espressa previsione normativa in tal senso, si può impugnare il provvedimento in sede amministrativa, attraverso la presentazione di un ricorso di natura gerarchica alla Direzione Regionale del Lavoro territorialmente competente. Resta, comunque, inalterata la possibilità della Direzione Provinciale del Lavoro, che ha adottato il provvedi-

mento, di revocare lo stesso in via di autotutela.

L'art. 36 della L. 248/06 stabilisce un ulteriore obbligo da rispettare all'interno di un cantiere edile: il datore di lavoro, dall'1 ottobre 2006, deve aver munito i propri dipendenti di una apposita tessera di riconoscimento, corredata dalla fotografia, dalle generalità del lavoratore e dall'indicazione del datore. I lavoratori, di contro, sono obbligati a esporre tale tessera. Questo obbligo deve essere assolto anche dai lavoratori autonomi che esercitano la propria attività all'interno del cantiere.

Nel caso in cui un'impresa occupi meno di dieci dipendenti, il datore di lavoro può ottemperare il suddetto obbligo mediante l'annotazione degli estremi del personale giornalmente impegnato nel cantiere, su un apposito registro vidimato dalla D.P.L. territorialmente competente da tenersi sul luogo di lavoro. Tale obbligo riguarda tutti i lavoratori adoperati, anche quelli autonomi, e deve essere assolto per ogni singolo cantiere. Il registro, inoltre, non va mai rimosso dal luogo di lavoro, altrimenti verrebbe meno la funzione che il legislatore ha voluto attribuirgli, e le annotazioni sullo stesso vanno effettuate prima dell'inizio dell'attività lavorativa giornaliera.

I commi successivi (6-12) dell'art. 36 non introducono una nuova disciplina, ma mirano a modificare disposizioni già vigenti in materia di lavoro sommerso nel settore edile.

Il comma sette modifica la c.d. "maxisanzione per il lavoro nero", introdotta dal D.L. n. 12/2002, stabilendo che l'impiego di lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria è punito con la sanzione amministrativa da Euro 1.500,00 a Euro 12.000,00 per ciascun lavoratore, maggiorata di Euro 150,00 per ciascuna giornata di lavoro effettivo. All'omesso versamento dei contributi e premi per ciascun lavoratore, infine, saranno connesse delle sanzioni civili il cui importo non potrà essere inferiore a Euro 3.000,00, indipendentemente dalla durata della prestazione lavorativa.

Maria Grazia ACAMPORA

...dalla prima pagina: Mezzogiorno, lavoro e ruolo degli Enti Locali

...dalla prima pagina: Lavoro e sviluppo nel Mezzogiorno

Sud incultura imprenditoriale, tessuto sociale debole, altrettanta debolezza dei sindacati e antica disoccupazione strutturale, hanno costituito, in un mix esplosivo, terreno di coltura per un precariato diffuso.

Anche l'antico "rifugio" del pubblico impiego è ormai troppo affollato in un Mezzogiorno che sembra ormai patigno per i giovani che, quando sono bravi e fortunati, cercano la nuova fuga verso lidi più ospitali, al Nord o all'Estero.

Che fare? L'attuale legislazione non offre molti spazi, anche se, come sempre, ... la capacità di arrangiarsi dei meridionali ha permesso di scovare alcuni angolini di "legislazione suppletiva", utilizzando in senso atecnico tale terminologia.

Così, a fronte di una prima parte del D. Lgs. 276/03 in tema di nuovo mercato del lavoro che ipotizza la creazione di nuovo lavoro stimolato e gestito da Agenzie nettamente più adeguate rispetto al vecchio collocamento e a fronte ancora della mancata attuazione delle norme di supporto ad una rinnovata formazione - lavoro, gli Enti Locali meridionali cominciano, come nel caso di Bari, ad attuar e meccanismi surrogatori per forme atipiche di "contratti di inserimento", sia nel settore industriale che nel terziario.

Riusciranno i nostri eroi, gli Enti Locali (parafrasando un noto detto) a vincere questa scommessa? Che saprà, o potrà, fare, per esempio Bisceglie?

Riuscirà la Puglia, insieme al Sud, a riportare il ruolo della Pubblica Amministrazione a quello di un "paterno" volano per lo sviluppo e l'occupazione, anche per limitare "la fuga dei cervelli"? Si potranno creare nuove ed originali occasioni occupazionali, stimolando e privilegiando altissime punte di professionalità e creatività nei giovani, e nei meno giovani, così da reagire, in modo vincente, alla concorrenza da dumping di forza lavoro e prodotti delle economie emergenti, specialmente del lontano Oriente? Proviamoci.

La continuazione di questo discorso ad una prossima puntata.

Gaetano VENETO

È seguita la puntuale e altrettanto risoluta lezione sul mercato del lavoro tenuta dal Prof. TIRABOSCHI, nel religioso silenzio dell'affollata aula, che ha riscosso un lungo, caloroso e meritato applauso.

Ma al successo del pomeriggio di studi barese è seguito subito l'altrettanto esaltante incontro culturale tenutosi la mattina successiva a Bisceglie nel Teatro comunale "Garibal-di". L'evento di particolare rilievo è stato molto apprezzato non soltanto dagli avvocati, organizzatori insieme al Comune di Bisceglie, ma dallo scelto pubblico di commercialisti, consulenti del lavoro, studenti ed altri professionisti. A Bisceglie il tema trattato è stato: "Un futuro da precari? Il lavoro dei giovani tra rassegnazione ed opportunità" tratto dall'omonimo titolo della novità editoriale curata da Maurizio SACCONI e Michele TIRABOSCHI.

Sorprendente è stato l'impegno pubblicamente assunto dal Prof. TIRABOSCHI che si è dichiarato pronto a collaborare ed anche a cofinanziare degli incon-

tri con i giovani biscegliesi al fine di predisporre strumenti idonei a creare occasioni di lavoro.

Lo stesso ha lamentato che la riforma del mercato del lavoro nel Meridione non è stata neanche sperimentata, non condividendo quindi la tesi che la ritiene inidonea senza neppure averla mai posta in essere.

In effetti, così come ha confermato l'Avv. BELSITO, dalle nostre parti soltanto alcune nuove forme di lavoro sono state prese in considerazione ignorando la premessa e quindi la struttura portante di questa legge di riforma.

L'assessore alle politiche del lavoro Dott.ssa Antonia SPINA, che ha voluto insieme all'Avv. BELSITO questo importante incontro nella città di Bisceglie, ha pubblicamente accettato l'attentato invito del Prof. TIRABOSCHI, per cui presto ci si augura, dovrebbe essere organizzato qualcosa di valido in favore dei nostri giovani in cerca di una occupazione. Speriamo bene.

Pasquale GUASTAMACCHIA

...da pagina 2: È importante che i cuori battano all'unisono

native. Le riforme, si condividano o meno, sono sempre utili perché servono a creare momenti di complicità genuina e ad incentivare gli umani rapporti ed arricchire il proprio bagaglio professionale e culturale. La conoscenza, si diceva qualche giorno fa, è la base dei principi che regolano la nuova economia: è lo strumento che permette di raccogliere e scambiare le proprie esperienze, migliorare le potenzialità di ciascuno di noi. E a questo proposito che il riferimento all'associazionismo diventa essenziale. E' lo spazio in cui si confrontano i propri punti di vista, i disagi e le preoccupazioni che la vita professionale non ci risparmia. E allora, perché non trovare nella associazione momenti di collaborazione e di reciproco impegno ad affrontare le problematiche quotidiane che attualmente coinvolgono la nostra esperienza professionale?

Saranno molto utili i momenti di incontro che a breve ci saranno tra Magistrati ed Avvocati, realizzando così una sinergia ed una unitarietà di interpretazione ed applicazione delle riforme in atto. Se è pur vero che le rivoluzioni tecnologiche riducono i tempi di lavoro, incrementano la gamma delle disponibilità giuridiche, favorendo in definitiva la conoscenza, non è da mettere in dubbio la freddezza dello strumento che ci toglie il piacere del rapporto umano nello scambio delle proprie esperienze professionali. Il rischio di

ser virsi esclusivamente delle tecnologie è quello di ritrovarsi compiuti nella propria sfera professionale e personale ma privi di qualsiasi contatto umano. La presenza dell'avv. Bruno Logoluso, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Trani, ci è particolarmente cara per il suo costante impegno e coinvolgimento delle Associazioni nelle iniziative tese a valorizzare il nostro impegno. Il nostro messaggio è rivolto a coloro che vedono nell'associazionismo una perdita di tempo rimanendo, spettatori diffidenti, ai bordi dell'agone professionale. Occorre avere fiducia in se stessi, nelle proprie capacità e potenzialità. È tempo che la presunzione lasci spazio all'umiltà ed alla partecipazione, vero motore di ogni umano sviluppo. E i giovani hanno, rispetto agli "adulti" una marcia in più propria dell'età e dell'entusiasmo di chi si appresta ad entrare nel mondo professionale: l'età agevola l'adattabilità alle nuove prospettive ed alle nuove tecnologie che permettono una sinergia interdisciplinare; possibilità di esperienze all'estero con scambi culturali e di lavoro, conoscenza delle soluzioni che altri paesi hanno adottato relativamente alle problematiche che ci riguardano. È nella partecipazione il futuro di ogni professionalità.

Angela NAPOLETANO
Presidente Associazione
Avvocati Biscegliesi

